

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Oratorio di Santa Monica, Fermo

Storia dell'oratorio

L'oratorio sorge accanto alla chiesa di Sant'Agostino. Fu voluto nel 1423 da Giovanni di Guglielmo, un committente privato sicuramente in stretto contatto con gli agostiniani. Una cronaca della città informa che nel 1425 l'oratorio, opera del maestro di muratura Battista ed evidentemente terminato, veniva consacrato e dedicato a San Giovanni Battista ed Evangelista - dedizione legata al nome del committente. Questi lo cedette nel 1439 alla chiesa di Sant'Agostino e nel 1623 vi si insediò la confraternita di Santa Monica, santa cara agli agostiniani, cui l'edificio venne intitolato.

Nel 2004 l'Oratorio di Santa Monica è stato votato tra "I Luoghi del Cuore" nel secondo censimento nazionale del FAI.

L'architettura

L'oratorio presenta una facciata a capanna, alleggerita, ai lati del portale, da due monofore gotiche e chiusa da un fregio di archetti pensili trilobati in cui compaiono avanzi di scodelle e statue maiolicate. Colpisce l'assetto fortemente irregolare della cappella, la cui costruzione dovette essere all'origine alquanto condizionata dagli edifici preesistenti: il campanile a ovest e l'abside della chiesa di Sant'Agostino a nord ovest. Ne deriva una pianta scalena, che si va dilatando verso la facciata.

Il ciclo di affreschi

L'interno dell'oratorio è decorato con uno straordinario ciclo di affreschi, in parte frammentario, di stile gotico internazionale e di scuola umbro-laziale, che la critica ha recentemente attribuito al pittore Pietro di Domenico da Montepulciano, che dovette sovrintendere ai lavori.

Il pittore non si lasciò intimidire da uno spazio così irregolare, anzi sottolineò con le decorazioni e le partiture delle scene - difforni le une dalle altre - le asimmetrie della costruzione.

Il programma iconografico del ciclo narra le *Storie di San Giovanni Battista ed Evangelista* (cui l'oratorio era inizialmente dedicato), mentre nelle volte presenta gli *Evangelisti*, i *Dottori della Chiesa* e le *Virtù*. Numerose lacune ostacolano purtroppo la lettura complessiva: la mancanza più ampia è nella parete dell'altare, forse occupata in origine da una Crocifissione (come nell'oratorio affrescato da Lorenzo e Jacopo Salimbeni ad Urbino nel 1416).

Le vele e i pennacchi

Nelle vele sono raffigurati, entro riquadri, gli *Evangelisti* e i quattro *Dottori della chiesa occidentale*, seduti su troni architettonicamente un po' improbabili. Nei pennacchi - gli elementi triangolari che raccordano pareti e copertura - compaiono la *Giustizia*, riconoscibile per un frammento di bilancia, la *Prudenza*, con serpente e clessidra, la *Temperanza*, che versa un liquido da un'ampolla all'altra e la *Fortezza*, con una spada e un edificio turrato. Quindi troviamo le tre virtù teologali: la lacunosa *Carità*, la *Speranza*, riconoscibile per una palma e le braccia sollevate, la *Fede*, nelle vesti di una donna che prega davanti a una croce piantata in un sasso. Nell'ottavo pennacchio compare una figura femminile avvolta in un manto, forse identificabile con una *Sibilla*.

Le pareti

Sulle tre pareti si susseguono le storie dei due santi: sulle pareti meridionali e occidentali il registro superiore mostra le Storie del Battista - a cui sembrerebbe dedicata anche tutta la parete orientale - quello inferiore dell'Evangelista.

Le scene che si riescono a distinguere con relativa sicurezza mostrano la *Natività del Battista*, il *Battesimo di Cristo*, il *Battesimo dei neofiti*, il *Battista in carcere visitato dai discepoli*, il *Banchetto di Erode a cui viene presentata la testa mozzata dei Battista* e la *Decollazione del Battista*.

Le Storie di San Giovanni Evangelista cominciano invece con la *Resurrezione di Drusiana a Efeso*; si riconosce poi la *Visione di San Giovanni sull'Isola di Patmos*, la *Predica* e l'*Ascensione*.

Compagno poi alcuni soggetti che esulano dal ciclo: oltre ad alcune raffigurazioni di santi, la *Madonna di Loreto fra tre sante* nell'arcosolio della parete orientale.

"Un episodio cruciale della pittura tardogotica marchigiana"

Dopo il famoso ciclo terminato nel 1416 dai Salimbeni nell'Oratorio urbinato di San Giovanni Evangelista, quello fermiano è stato recentemente rivalutato dalla critica come uno degli esiti più felici della pittura tardogotica nelle Marche, il cui esempio viene ripreso nelle regioni del meridione d'Italia, come nella cappella di San Biagio a Piedimonte Matese e in Sant'Angelo d'Alife a Ravecchanina.

L'autore dimostra una spiccata personalità, capace, pur proseguendo sulle tracce dei Salimbeni, di far proprie le novità di Gentile da Fabriano e di cogliere suggerimenti dal linguaggio umbro con toni espressivi e pungenti. Questa congiuntura stilistica porta a datare gli affreschi a ridosso della costruzione della cappella, tra il 1425 e il 1430, una datazione che sembra trovare conferme anche nella foggia degli abiti, in cui non si rintracciano ancora i balzi femminili o i cappelli maschili a più ripiani tipici del quarto decennio del secolo.

I momenti più lirici sono toccati dal pittore nella scena di *San Giovanni a Patmos*, dove un cielo sorprendentemente atmosferico diffonde una luce lunare sul paesaggio dai toni irreali. Caratteristiche peculiari di Pietro di Domenico da Montepulciano si rintracciano poi nei modi ancora trecenteschi, di ascendenza giottesca, con cui gestisce gli spazi e i volumi: si veda in particolare la scena con la *Predica dell'Evangelista*. Una spia dell'aggiornamento di questa bottega sulle ricerche più moderne si ha nella citazione dall'antico che troviamo nella scena del *Battesimo dei neofiti*: davanti al Battista è collocata una figura distesa, in parte distrutta, ma che nella complessa posizione delle gambe, una lievemente flessa e l'altra del tutto piegata, ricalca una figura femminile reclinata nel celebre sarcofago di Marte e Rea Silvia, conosciuto già nel Quattrocento. Attenzioni di questo tipo circolavano nella bottega di Gentile da Fabriano verso il 1425-1427, ma si potrebbe addirittura ipotizzare un soggetto romano di Pietro di Domenico, intorno al 1422. In alcune parti del ciclo, specie nelle vele della volta e nelle scene con San Giovanni Battista, è stata ravvisata la mano di Giacomo di Nicola, un pittore vicino ai modi di Jacobello del Fiore.

Oratorio di S. Monica

Largo Valentini - 63023 Fermo - AP

